

## SIAMO IN GUERRA

Siamo in guerra! Questo ci ripetono governanti e pennivendoli da più di un anno. Stato d'emergenza, confinamento, coprifuoco, chiusura di molte attività produttive, delle scuole e delle università, dei centri sportivi, culturali e ricreativi, divieto di spostarsi sul territorio nazionale, divieto di incontrarsi in luoghi pubblici e privati, divieto di manifestare e di esprimere il proprio dissenso, censura contro le opinioni controcorrente, provvedimenti disciplinari, multe e sanzioni amministrative e penali contro chiunque non osserva ossequiosamente i divieti e la narrazione dominante, lasciapassare sanitario come condizione per poter riprendere a vivere, militari a presidiare le strade e i luoghi sensibili perché i cinque corpi di pubblica sicurezza che già abbiamo ormai non sono più sufficienti. Questa è la guerra che ci ha dichiarato il nostro governo.

Nel processo di arretramento dei rapporti di classe sotto il dominio del capitale, quest'accelerazione, ben coordinata dai centri capitalistici mondiali, non ha precedenti. I più ingenui ancora la vedono come una parentesi storica e aspettano pazientemente o impazientemente il ritorno alla normalità. Senza capire che la nuova normalità è proprio questa: sia perché il virus, anche grazie alla campagna vaccinale, muta rapidamente, rendendo obsoleto il vaccino stesso e producendo sempre nuove ondate epidemiche, sia perché una volta verificata l'obbedienza delle masse non c'è motivo per allentare la presa. E in ogni caso, anche se la presa si allenta, ormai è passato il principio che si obbedisce al Comitato Tecnico-Scientifico. Perciò come oggi ti dà un po' di guinzaglio, domani può benissimo togliertelo. Ce lo stanno dicendo in modo molto chiaro: vi facciamo prendere una boccata d'aria ma, se esagerate con la vita, vi rinchiudiamo di nuovo.

Mentre il mondo scientifico definisce la scienza come uno spazio di dibattito critico in cui le convinzioni raggiunte sono continuamente rimesse in discussione, nel nuovo mondo dei tecnocrati, scienza significa certezza e i depositari di questa certezza sono proprio loro: gli autoproclamati esperti. Il tutto proprio mentre il mondo intero riconosce di essere stato colto di sorpresa da questo nuovo virus e, tutto si può dire sulle sue origini, sul suo reale grado di pericolosità e sulle migliori strategie per fronteggiarlo, fuorché che esistano certezze.

Ormai dobbiamo stare con la tv sempre accesa a guardare i colori delle regioni e a contare i morti e i contagi, in attesa che gli esperti ci aggiornino sulla cancellazione progressiva e la restituzione temporanea dei nostri diritti. L'ultima volta che il popolo italiano ha subito queste misure fu durante il fascismo, con la differenza che i nostri nonni e le nostre nonne imbracciarono il fucile contro il duce e l'invasore mentre noi siamo paralizzati perché il nostro nemico dice di essere il nostro salvatore.

I lavoratori hanno perso tutto: il lavoro, il salario, il diritto di lottare, il diritto a una vita decente e la sola prospettiva che hanno di fronte è la ripresa dei licenziamenti. Gli studenti hanno visto il loro diritto allo studio nella socialità trasformarsi in dovere all'apprendimento di nozioni per corrispondenza, nell'isolamento della propria abitazione. Le disuguaglianze economiche sono salite alle stelle e i rapporti umani sono caduti sotto il livello del mare. Una depressione generalizzata è calata sulle classi meno abbienti, con l'esplosione dell'uso di

psicofarmaci anche tra i più giovani e un'impennata nel numero di suicidi. Le violenze casalinghe, di cui vediamo solo la punta dell'iceberg, sono ai massimi e sulle donne si è abbattuto per intero il peso psicologico di dover tenere assieme famiglie che stanno esplodendo. Il problema della casa, che tra le classi popolari esiste da sempre, assume ora nuovi contorni perché in casa ormai ci si trascorre gran parte della giornata. Genitori che si sacrificavano al lavoro, nella speranza che la scuola desse ai loro figli quella cultura che loro non hanno, trasformati in professori improvvisati che aiutano i figli con i doveri scolastici. Ragazzi e ragazze che vorrebbero incontrarsi e magari divertirsi un po' devono ora discuterne prima con i familiari perché le occasioni esterne sono state cancellate e lo spazio in casa è quello che è. Ai luoghi di incontro e al piacere del sesso e del corteggiamento si sono sostituiti i siti porno e la solitudine della camera da letto. E non parliamo di quello che accade nelle carceri, perché le classi più umili non dimenticheranno mai il bagno di sangue — con pestaggi e decine di omicidi di stato — con cui sono state represses le rivolte di uomini imprigionati, terrorizzati dalla pandemia, ben consapevoli che le condizioni carcerarie costituiscono il terreno migliore per mietere vittime.

In nome dell'unità nazionale e della coesione sociale, la società si è trasformata in un insieme di individui isolati pronti a denunciare il proprio vicino se esce a prendere una boccata d'aria senza il cane o se invita qualche amico a cena o addirittura, eresia del secolo, a fare una festa.

Le contraddizioni di queste misure sono sotto gli occhi di tutti. Si può andare in chiesa ma non in palestra perché il virus, si sa, è atletico ma non religioso. Il coprifuoco nelle ore notturne, poi, è reso necessario dal fatto che il virus è evidentemente anche nottambulo e discotecaro e ama lo spritz. Ovviamente poi ama anche la cultura e lo svago, ormai equiparate ad attività sovversive. E con tutta evidenza, purtroppo, è anche un po' operaio, visto che nei posti di lavoro ci va e i contagi li fa. Ma qui si può chiudere un occhio. Se il Comitato d'Affari della Borghesia ha decretato che si tratta di un bene essenziale, allora si può andare avanti. Sì, proprio così: nella logica dei tecnici che devono salvarci la vita, non è la possibilità di lavorare in sicurezza il criterio per stabilire le attività che possono continuare e quelle che devono fermarsi, ma quanto serve alla società la merce che l'operaio produce. Questo è il rispetto dei nostri tecnici nei confronti del lavoratore: se la merce serve alla società (cioè al profitto dell'impresa), l'operaio può anche morire. Ma non è un punto di vista di classe, è solo una cosa tecnica. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla tecnica!

Ma andiamo avanti. Si può uscire di casa per andare a fare la spesa o a lavorare (per i più fortunati che il lavoro ce l'hanno ancora) ma non per incontrarsi con gli amici e bersi una birra o, perché no, per manifestare la propria rabbia. E già, perché il virus intelligente sa distinguere quando deve attaccare e quando invece deve fare il bravo. A proposito di birra, nel pacchetto di misure repressive alcune città hanno inserito anche il divieto di bere alcolici all'aperto perché, anche questo è un dato scientifico ben noto, l'alcol è il miglior disinfettante contro il virus ma, se ne bevi un po', ti trasforma in untore. Ci si può assembrare sugli autobus e sulla metro per andare a farsi sfruttare ma se un gruppo di anziani organizza una partita clandestina a briscola irrompono i reparti speciali come in un blitz in un covo di brigatisti.

Fingendo di difendere il diritto alla salute hanno cancellato tutti gli altri diritti. Decenni di tagli alla sanità da parte di governi di ogni colore politico e ora ci raccontano all'unisono che la salute è sacra. Lo fanno per noi. Tutto il resto è individualismo e egoismo. E chi non ci sta è solo uno che sputa in faccia al bene comune. Nella mistificazione più totale, l'individuo diventa il responsabile morale degli sbagli della politica: "io resto in casa ... andrà tutto bene", questa è la nuova tiritera che bisogna ripetere per sentirsi parte della società. Di fronte a uno stato che non è in grado di garantire la vita sociale, l'individuo è chiamato a rinunciare alla vita, per salvare la società. L'obbedienza trasformata in virtù e la critica in reato d'opinione. E se disobbedisci, perché vuoi continuare a vivere, perché vuoi lottare o divertirti o semplicemente perché non ce la fai più a stare chiuso in casa, la colpa della pandemia è tua!

Ma, concretamente, oltre a reprimerci e manipolarci, cos'ha fatto il governo per la nostra salute? Niente! Come non gliene fregava niente prima, non gliene frega niente ora. In un anno, si potevano costruire ospedali ex novo, potenziare quelli esistenti, quadruplicare i posti in terapia intensiva, investire nella cura della malattia, formare nuovo personale specializzato. E invece il sistema sanitario è rimasto quello che era, un sistema progressivamente smantellato in nome del mercato, del profitto e della logica aziendalistica. Gli ospedali continuano a cadere a pezzi, le insufficienze strutturali non sono state nemmeno affrontate, le medicine più efficaci sono state bandite e gli operatori sanitari, un anno fa eroi nazionali, sono ormai dei traditori che meritano il licenziamento se (forse con qualche cognizione di causa) rifiutano il vaccino.

Solo nell'acquisto di mascherine e vaccini da compagnie private (peraltro quasi tutte straniere) il governo si è mostrato estremamente generoso. Il dibattito politico ormai si fa nella gara a chi spende più generosamente i soldi che i lavoratori dovranno restituire nei prossimi anni. Perché questi sono punti-consenso assicurati, da destra a sinistra: mascherine e vaccino devono essere gratis e disponibili a tutti, anche ai più poveri e agli abitanti delle zone più remote! Due soldi in più per gli anziani e i malati che devono far quadrare i conti — perché o si mangia o ci si cura — proprio non si trovano, ma per il vaccino anti-covid non si bada a spese. E tutti ovviamente concordano. Come se si trattasse veramente di una questione di alta morale e giustizia sociale invece che di affari e business tra blocchi capitalistici.

Se poi un economista fa due calcoli per mostrare lo spreco di fondi pubblici e l'irrazionalità di questa politica sanitaria, la condanna è unanime: maledetto, anteponi l'economia alla salute! Senza capire che, nella società del capitale, il problema della salute in sé non esiste, esiste solo come strumento per risolvere il problema economico: si affronta solo quando i capitalisti possono trarne profitto. E si affronta dunque in modo da far fare profitti ai capitalisti.

E se invece di essere un economista, sei solo uno che ha deciso di non vaccinarsi e ti rode di dover pagare per il vaccino di un altro, ricordati che è meglio che ti stai zitto perché, per la società, sei solo un egoista e un potenziale untore.

Miliardi e miliardi spesi a favore di Big Pharma, altri miliardi a compensare la perdita di fatturato dei capitalisti che, poverini, durante il lockdown non ci hanno potuto sfruttare come hanno sempre fatto, altri miliardi ancora a favore delle imprese operanti nei settori strategici

su cui si incentra il piano di rilancio; e qualche spicciolo ai poveracci, che non basta certo per arrivare a fine mese, ma consente al governo di mostrare che non si è dimenticato di nessuno.

Se veramente volete fare la guerra, fatela come si deve! In tempi di guerra, la difesa degli interessi nazionali scavalca l'inviolabilità della proprietà privata. Si prendono ricchezze e risorse da chi ce le ha e si mettono al servizio della nazione. Si confiscano le fabbriche per riconvertirle a fini bellici, si riorganizza il settore privato in funzione degli obiettivi nazionali. E allora, volete veramente fare la guerra al covid? Va bene, ci stiamo: requisiamo le cliniche private, le compagnie farmaceutiche, le case sfitte e ogni spazio in cui possa essere allestito un ospedale o una scuola, violiamo i brevetti farmaceutici, tassiamo i ricchi e i padroni, invece di concedere loro finanziamenti, agevolazioni fiscali e ristori, usiamo i pullman dell'esercito per potenziare il trasporto civile (invece di utilizzare i loro camion per le marce funebri da far scorrere nei telegiornali), mandiamo i militari a consegnare i pacchi viveri a chi ha perso tutto (attività oggi in mano unicamente alla solidarietà di classe), leviamo la divisa, la pistola e il blocchetto delle multe ai corpi di polizia e mettiamoli a fare lavori socialmente utili. Non serve nessuna repressione, serve una sanità che funzioni in uno stato che funziona.

Questo è quanto ci si aspetta da un governo che dichiara guerra al covid. Ma la guerra dei nostri governi, in Italia come in mezzo mondo, non è contro il covid, è contro di noi, e il covid è solo il colpo in canna nella pistola che ci puntano alla tempia.

Se non ci muoviamo, il futuro è già scritto. Perché questo nuovo interventzionismo dello stato, che serve solo a salvare il capitale in crisi, è tutto a buffo: a debito. Il debito pubblico italiano era già a livelli di inesigibilità prima dello scoppio della crisi da coronavirus e, grazie ai nuovi prestiti generosamente concessi dalle istituzioni europee, raggiungerà a breve livelli inesigibili in tutt'Europa. Solo a quel punto si porrà il problema del default, con la parallela cessione dei poteri economici dallo stato alla grande finanza internazionale: il primo conserverà e inasprirà le sue funzioni di controllo, disciplinamento e repressione, la seconda definirà le riforme necessarie a spremere meglio in nome dei soldi che dobbiamo restituirgli. Altro che sanità e Big Pharma, il capitale finanziario vuole tutto! Chi ha brindato alla fine del 2020, credendo che il 2021 sarebbe stato migliore, finirà per aprire gli occhi: perché le cose non possono che peggiorare.

Per anni ci hanno ammorbato con lo spread — dieci punti in su, tre punti in giù, poi di nuovo su — e, sulla base dei numeri della finanza, i tecnici del Ministero dell'economia e quelli dell'Unione europea ci hanno imposto i loro sacri principi, senza che noi potessimo fiatare. Ora, invece, gli unici numeri che contano sono quelli dei morti e dei contagi e ai tecnici della finanza si sono sostituiti quelli della salute. Ma sempre sulla nostra pelle si scarica il peso delle loro soluzioni “tecniche” e sempre in silenzio siamo chiamati ad accettarle.

D'un tratto le istituzioni europee hanno invertito le loro regole di condotta, travolte dalla crisi che loro stesse hanno alimentato. Mentre da decenni imponevano agli stati rigore di bilancio e tagli alla spesa pubblica (tra cui, ovviamente, quella sanitaria), ora chiedono loro di indebitarsi di più. Perché altrimenti i fallimenti bancari e industriali esplodono a catena. Il sistema era in crisi ben prima che scoppiasse la pandemia. Lo sanno bene le banche e le imprese che dalla crisi finanziaria del 2008 non si sono mai riprese e sono restate a galla solo

grazie agli aiuti dello stato e della banca centrale; lo sanno ancora meglio i lavoratori che hanno perso il lavoro, i diritti e che, nell'indifferenza più totale, continuano a perdere anche la vita; e lo sanno infine al Ministero dell'Economia, che paga in media 70 miliardi di euro l'anno di interessi sul debito, ma dove l'ipotesi di sospendere i pagamenti è esclusa a priori. Sai quanti posti in terapia intensiva si fanno con 70 miliardi? E invece no: meglio indebitarsi ancora per salvare il capitale, ipotecando il futuro di lavoratori che già non hanno un presente.

Lo scenario che si profila all'orizzonte è purtroppo ben coerente. Perché dalla crisi del capitale si esce solo aumentando lo sfruttamento dei lavoratori. E, da questo punto di vista, l'imposizione di misure repressive che disarticolano ogni espressione di lotta sociale costituisce la condizione ideale per costringere la società a piegare la testa e i lavoratori a piegare la schiena. Ecco il futuro che ci aspetta: sveglia la mattina, mascherine e visiere su autobus stracolmi, giornata lavorativa di 10-12 ore, a condizioni sempre più dure per un salario sempre più basso, e poi di corsa a casa, cena, Netflix e sogni d'oro. E se non ti sta bene, prima di andare a letto, metti una faccina arrabbiata su Facebook, sperando che l'algoritmo non ti censuri.

Non dobbiamo aspettarci niente di diverso da quanto sta già accadendo. Quando i diritti vanno e vengono, secondo la discrezione di qualcuno, vuol dire che, di fatto, sono già definitivamente andati. Non abbiamo futuro perché non abbiamo presente. A meno che non decidiamo di andarcene a riprendere i diritti calpestati. Sta solo a noi organizzare la Resistenza, come fecero i nostri nonni ottant'anni fa contro la repressione fascista e l'occupazione nazista.

Siamo in guerra? E guerra sia! Ma guerra di classe, guerra ai padroni, guerra al capitale, guerra al governo che ne incarna gli interessi! Organizziamoci e lottiamo. Il nostro nemico non sarà mai un virus. I nostri nemici hanno la faccia di sempre, quella del padrone che ci sfrutta, quella del governo dei borghesi al servizio dei borghesi e quella della guardia che ci reprime se proviamo a dire la nostra.

Vorrebbero farci rinunciare ad ogni diritto in nome del diritto alla salute. Ma i diritti non sono merci che si scambiano sul mercato. La vostra logica non è la nostra. Lo sappiamo dalla nostra storia: sui diritti o si avanza tutti assieme o si indietreggia, non ci sono scambi e non si fanno sconti. I diritti che abbiamo non ce li avete dati voi, ce li siamo presi noi. E se oggi ce li volete togliere, fatelo con la forza. Perché non ci convincerete mai che è per il nostro bene. Con la lotta li abbiamo ottenuti e con la lotta li difenderemo.

Non abbiamo nessuna intenzione di barattare il diritto alla salute contro il diritto al lavoro, allo studio o alla libertà personale. Perché ci ricordiamo bene come l'abbiamo ottenuto, nel 1978, il Servizio Sanitario Nazionale che poi voi avete smantellato: con la lotta dei lavoratori, degli studenti e dell'intera società. Non siete voi a poterci dettare le regole di come si lotta. Noi lottiamo con i nostri metodi e con le nostre pratiche, per i nostri fini. Il movimento dei lavoratori, il movimento studentesco, i movimenti di lotta per la casa, per la difesa del territorio, per l'emancipazione di genere, per i diritti degli immigrati, per i diritti sociali e civili, compreso lo svago, lo sport, la cultura e il diritto di far festa, prevedono socialità, non

hanno senso e non hanno forza se non si esprimono come massa critica. Lo sappiamo noi e lo sapete voi. Se la nostra massa critica vi spaventa tanto non è per i suoi effetti sulla pandemia ma per i suoi effetti sulla lotta di classe.

Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, a fine aprile 2021, i morti positivi al SARS-CoV2 dall'inizio della pandemia sono 118.592, di età media di 81 anni, quasi tutti con gravi patologie preesistenti. I morti sotto i 50 anni sono 1.312, nel 90% dei casi già affetti da gravi patologie. Questo significa che il rischio di morire di covid per le persone con meno di 50 anni è di 1 su 32.000 (i morti annui sono circa 1.000 e gli italiani con meno di 50 anni sono circa 32 milioni). E in assenza di malattie gravi il rischio scende a 1 su 320.000. Su 320.000 persone in buona salute, o 32.000 in condizioni già gravi, alla fine dell'anno ne muore una!

Un rischio ridicolo in confronto a quello di morire sul lavoro: circa 1.200 morti l'anno su 23 milioni di occupati, per lo più ignorati dai media, a meno che non si tratti di una morte spettacolare da accollare alla negligenza del lavoratore stesso. Un lavoratore morto ogni 19.000, queste sono le condizioni di lavoro in Italia. E si badi bene: questi lavoratori morti per guadagnarsi da vivere non avevano necessariamente gravi malattie, avevano solo un lavoro di merda. Poi naturalmente c'è il rischio di infortunarsi sul lavoro e di contrarre malattie professionali: 650.000 e 60.000 casi l'anno rispettivamente (dati Inail), cifre apparentemente secondarie rispetto a quelle fornite minuto per minuto del covid.

Se il problema fosse veramente la nostra salute, basterebbe iniziare dalla sicurezza sul lavoro. Basterebbe inviare gli ispettori del lavoro a verificare i dispositivi di sicurezza, basterebbe una politica attiva per prevenire le tragedie annunciate. E invece lo stato invia gli sbirri a manganellare i lavoratori e assiste passivamente quando crumiri e sgherri del capitale attaccano e picchiano gli operai in lotta. E se un camion del capitale schiaccia un lavoratore che chiede diritti è solo un "incidente", che va ad aggiungersi agli altri 3-4 "incidenti mortali" che avvengono ogni giorno sui nostri posti di lavoro. Fatalità. Vite spezzate, famiglie dilaniate in nome del profitto. E segnali molto chiari di come il capitale si prepara alla lotta di classe quando la crisi si fa seria.

I lavoratori sono solo carne da macello per il capitale. Gli incidenti sul lavoro sono "incidenti" per il capitale, non certo per l'operaio e la sua famiglia. Per la classe operaia, ogni uomo e ogni donna caduti sul lavoro o nella lotta sono omicidi di classe. Nessuna mistificazione mediatica potrà mai cancellare questa realtà. Mascherine e vaccini non impediranno mai a un'operaia di essere risucchiata negli ingranaggi di un macchinario o a un bracciante di morire di fatica sotto al sole. L'operaio non ha bisogno della laurea in statistica, né dei comitati tecnico-scientifici per sapere che, nelle condizioni attuali di sfruttamento, ogni giorno potrebbe essere il suo turno. Morire a 81 anni di covid? Ma magari!

I lavoratori hanno smesso da tempo di aspettarsi aiuti o tutele dallo stato e dalle organizzazioni che dovrebbero rappresentarli. Ormai esiste solo l'auto-organizzazione. Lavoratori, disoccupati, studenti, attivisti ce la stanno mettendo tutta. Ma se avanziamo divisi ci calpesteranno ancora. La privazione delle libertà individuali e l'affondo sulle condizioni di sfruttamento del lavoro sono parte di un unico disegno. Questa è la partita, non il covid.

Non siamo negazionisti. Molti di noi portano la mascherina per proteggersi, altri la portano per non incorrere in sanzioni e altri ancora non la portano affatto. E lo stesso vale per il vaccino. Ognuno decide liberamente della propria pelle, anche perché, nonostante le mistificazioni mediatiche, non c'è alcuna evidenza che il vaccino rallenti la diffusione del virus. C'è chi ha paura, chi non ne ha e chi è nel panico. Siamo compagni, non medici. E la questione, l'abbiamo capito bene, non è affatto strettamente sanitaria. Ma, appunto da compagni, da lavoratori, da militanti, sappiamo che quando affrontiamo la lotta politica, sopportiamo ben altri rischi. Perché sappiamo anche che se non lottiamo e lasciamo fare a voi perdiamo tutto con certezza: il lavoro, la scuola, la salute, la vita.

Sarebbe bello per il capitale avanzare incontrastato in una terra desolata dal terrore di un virus. Ma non sarà così. Vietate pure gli assembramenti, noi manifesteremo lo stesso. Accusateci di oltraggio alla proprietà privata e al bene comune ma noi useremo i presidi e le occupazioni come forme di lotta e di appropriazione diretta dei nostri diritti. Reprimeteci e condannateci moralmente ma non rinunceremo nemmeno a stare assieme anche solo per divertirci. Alle vostre regole, disobbediremo. Chiamateci untori ma siamo quello che resta della società che avete distrutto e atomizzato. Perché noi i rapporti sociali vogliamo continuare a viverli.

Credete veramente che rinunceremo alla vita sociale perché, secondo gli esperti, è così che si salva la società? Sarebbe questa la società che dobbiamo salvare, una società senza rapporti sociali, in cui esistiamo solo per servire al meglio il capitale? Non è esattamente quello che abbiamo in mente noi.

Non ci lasceremo imbavagliare, né incatenare. E abbiamo intenzione di riprendere a vivere e a lottare, senza bisogno del vostro permesso.

**RESISTENZA E LIBERAZIONE!**